



## Dove si è nascosto il discorso d'architettura?

### Dove si è nascosto il discorso d'architettura?

Un'iniziativa di IN/Arch Piemonte: un seminario e una pubblicazione su otto opere paradigmatiche a scala nazionale

*Published 6 luglio 2024 – © riproduzione riservata*

Consultando riviste e siti di architettura, o visitando le grandi città, osserviamo la **sovraabbondanza di figuratività spettacolari** assistendo ad un crescente sovra-consumo di forme, immagini, rivestimenti, con architetture che sempre più spesso, nella loro a volte inutile ginnastica formale, appaiono già astutamente pensate per essere fotografate, in una sorta di “pre-posa” plastica. Una modalità di esposizione che trasforma i progetti in oggetti di design **sempre più spesso indifferenti al contesto urbano, storico, sociale, ambientale con cui si confrontano**. Una modalità di esposizione in cui facilmente scompare il luogo, le storie che lo contraddistinguono, le persone che vi abitano, insieme ai valori simbolici, culturali, sociali e discorsivi che il progetto, nel bene o nel male, contiene. All'interno di questo eccesso di forme ardite e vestiti luminescenti si producono in modo pervasivo nuove monadi urbane

dall'autorialità esasperata, spesso attraverso l'uso di cifre linguistiche ampiamente ripetute che, sovrastando qualsiasi luogo, o discorso, semplicemente si esibiscono.

Si può facilmente osservare come le conseguenze di questo avvimento sul significante a discapito del significato rendano **sempre più difficile far emergere quali siano e da dove provengano le domande a cui il progetto cerca di fornire risposte**, se sono totalmente riconducibili ad una concezione di autonomia piuttosto che di eteronomia disciplinare, se il pensiero che sottende al fare derivi da apparati teorici pregressi, da linguaggi e comportamenti consolidati, da un percorso di esperienze sedimentate, da intuizioni contingenti, o semplicemente dalla ricerca estrema di originalità.

D'altro canto avanza un nuovo non-discorso, che annulla ogni aspetto interpretativo all'interno di un **imperativo eco-tecnico agito alla scala globale**. Un nuovo paradigma in cui tutto viene ricondotto all'interno di una sorta di manuale prestazionale dai caratteri sempre più omologanti, e che inesorabilmente rischia di sovrastare ogni possibile discorso.

Altri ancora, più cinicamente, giocando sul consumo sempre più frenetico dell'apparizione verdolatrice, operano letteralmente all'interno di un **"ecologismo di facciata"**, colmo di cespugli, rampicanti, foreste domestiche. Tutto il potere argomentativo delle opere di architettura sembra esaurirsi nel richiamo all'utopia verde di un mondo nuovo; dove tutte le differenze scompaiono, dove la responsabilità sociale del mestiere dell'architetto sembra risiedere soltanto all'interno di un presunto e imperativo paradigma ecologico.

### **Restituire un senso al proprio fare: alcune domande**

Non è questa una nostalgia per la "teoria" con la T maiuscola, ma un pacato richiamo alla necessità di **tornare a sviluppare componenti discorsive capaci d'illuminare di senso ciò che accade**, per tornare a vedere le differenze, per capire in che modo e per quali ragioni, dentro un qualsiasi percorso progettuale, si sia giunti dove si è giunti.

Dunque se ci riconosciamo in questa descrizione, se pur semplificata, della realtà, come possiamo all'interno di questo panorama, cercare di ridefinire l'apparato concettuale a sostegno del fare architettura? Quali sono gli ambiti operativi in cui è più facile ravvisare oggi le tracce di nuovi discorsi d'architettura? Come possiamo al contempo tentare di recuperare l'intrinseca dimensione civile e sociale del mestiere di architetto?

Occorre infine riconoscere che le domande nate da queste brevi riflessioni sono anche, in

qualche misura, il tentativo di verificare – qualora esista – una qualche continuità tra l'orizzonte contemporaneo d'immaginari, tecniche e mercati globalizzati, e quelle ricerche di una ragione per l'architettura, a partire da categorie concettuali quali geografia, morfologia, luogo, storia, forme sociali, che hanno maggiormente contraddistinto l'esperienza architettonica in Italia a partire dal secondo dopoguerra.

### **L'iniziativa di IN/Arch Piemonte**

È a partire da queste premesse che IN/Arch Piemonte ha deciso di costruire l'occasione di **una riflessione sugli strumenti concettuali** messi in campo; un'occasione inedita per **mettere a confronto architetti e critici a partire da 8 casi studio scelti a scala nazionale** e individuati con l'ausilio di advisor regionali, nel tentativo di **restituire un campione sufficientemente rappresentativo dell'architettura italiana meno conosciuta**.

L'ingaggio degli advisor è stato però consapevolmente segnato da un pregiudizio: l'idea che ciò che andavamo cercando fosse più facilmente reperibile **nei territori intermedi**. Per territori intermedi o territori interni s'intendeva anche quei territori che sono oggi tornati al centro del discorso sul futuro (e la sopravvivenza) degli insediamenti umani. Territori esterni alle grandi città che oggi sono – non a caso – considerati sempre più strategici, poiché possono ancora rappresentare una rete di sistemi antropici capaci di garantire nuove forme di sviluppo sostenibile.

Questa ipotesi si basava anche sull'assunto che questa nuova – o presunta tale – dimensione "territoriale" potesse sottrarsi alle retoriche omologanti, agli immaginari ricorrenti su cui si misura il successo delle città globali, all'imperativo eco-tecnico ridotto a stereotipo universale, in quanto più facilmente influenzata dalla cultura materiale locale, dalle condizioni ambientali, quindi da una lettura ed interpretazione tematica dei caratteri e delle condizioni anche sociali in cui l'opera di architettura si colloca. L'intenzione esplicita era quella di riuscire ad **individuare architetture ben caratterizzate da differenze e identità specifiche**, in modo da facilitare l'identificazione del percorso concettuale posto a nutrimento dell'elaborazione progettuale. Durante il seminario durato due giorni, gli otto progettisti selezionati hanno illustrato il loro progetto, confrontandosi con gli altri progettisti, con i componenti del comitato di selezione, oltre ad un pubblico qualificato di circa 30 architetti e critici, invitati per l'occasione con il preciso scopo di alimentare la discussione. Il [primo Quaderno IN/Arch Piemonte](#) (Dove si è

*nascosto il discorso d'architettura?*, a cura di chi scrive e di Franco Lattes, Edizioni SAGEP, pp. 64, euro 14) raccoglie i **risultati del seminario**, con la **pubblicazione degli otto progetti invitati**, insieme ai contributi critici del gruppo di lavoro che li ha scelti e ai commenti di alcuni autorevoli partecipanti.

**Gruppo di lavoro:**

Luisa Bravo, Marco Biraghi, Carlo De Luca, Davide Derossi, Davide Ferrando, Filippo Lambertucci, Vincenzo Latina, Franco Lattes, Federica Visconti

**Progetti selezionati:**

 [Condividi](#)

---